

Grazie alle sue terme, da millenni queste terre lontane dal mare, a Sud di Padova e a Nord dell'Adige e del Po, sono vulcaniche e rigogliose, abitate prima dai veneti, poi dai romani. E Petrarca venne ad abitare nei dintorni per farsi curare

Acqua e memorie storiche Abano è una sorgente infinita

di GIOVANNI MONTANARO

Abano sta lì, vicino a Montegrotto Terme, che è persino più antica, ma ha perso il nome a favore di quell'altra cittadina che oggi le è collegata, quasi un tutt'uno. Abano appunto, il nome forse viene solo da Ap, una antica radice indoeuropea per l'acqua, e dal dio Apono, che dava la salute, mentre Montegrotto vuol dire *Mons Aegrotorum*, monte degli ammalati. Perché qui, da millenni, gli uomini vengono per bagnarli in queste acque che curano, che spuntano caldissime, dopo un lungo tragitto sottoterra, dai Monti Lessini, a Verona e attraversano le rocce calcaree, che le scaldano come una pancia. Grazie a queste acque, da millenni, queste terre lontane dal mare, a Sud di Padova, a Nord dell'Adige e del Po, sono vulcaniche e rigogliose, abitate prima dai veneti, poi dai romani.

Già, i romani. Amanti più di tutti delle terme, qui avevano uno dei luoghi cantati dai loro poeti. Plinio il Vecchio, Marziale, Svetonio e Tito Livio, padovano, che forse è nato qui. Raccontavano leggende, storie, al modo loro, di trovarci gli dèi nelle cose che succedono, e così l'imperatore Tiberio era venuto qui a lanciare dei dadi, divinare le acque, e un'altra leggenda vuole che Ercole qui ci sia rimasto, ristorato dai calori, dai bagni, negli ultimi anni della sua vita. Anche oggi, tra i grandi alberghi e i viali riposati, i bar che chiudono presto e le eno-

teche allegre, le coppie di tedeschi e i ragazzini che si innamorano in piazza, si percepisce questo mito, la natura bollente, generosa, e così varia, perché quest'acqua sgorga, ma dappertutto sgorgano però anche i frassini e i castagni, le volpi e le donnole, e ci sono i colli, appunto, quasi un rettangolo, e pian piano gli uomini si sono sparsi, qui, senza farne città gigantesche ma paesi, chiese, e tante strade.

C'è Torreglia, dove si fanno i liquori e si mangiano i colombi, la chiesetta di Turri, i ciclisti che il sabato partono a fare dislivello e qualche volta sembrano camosci, ma spesso pare che non vadano più avanti, l'Abbazia di Praglia, insieme antichissima e moderna, dove viene facile pregare, placida, distesa sulla pianura, e poi Galzignano, e la Villa Barbaro di Valsanzibio, il suo labirinto, vorticoso e ordinato insieme. Il Castello del Catajo, gigantesco, con il ponte, le statue, i parchi, la misura che si perde, le memorie degli Asburgo. Nel 1364, da queste parti venne Francesco Petrarca, per curarsi la scabbia, e per un periodo andò nella collegiata di Monselice, lungo la via che sale per il colle della Rocca, con il Santuario delle Sette Chiese che si vedono, ancora, da valle, in equilibrio quasi precario.

Petrarca finì poi a vivere gli ultimi anni della sua vita ad Arquà, tra faggi e frassini, e viti, olive. Francesco I da Carrara gli regalò un terreno. Era una casa decorosa in mezzo

ai contadini, ai tetti di paglia. Ancora oggi, al centro del paese, c'è la sua arca funeraria: lo scheletro sembra autentico ma il cranio invece è di una donna. Che bella, Arquà, forse la più bella, oggi un paesino assolato e lussuoso, cancelli basse e finestre che guardano lontano. Perché qui tutto è sempre continuato, coltivato, anche in quei tempi in cui le acque si guardavano con sospetto, quasi facessero male. I veneziani ci portarono l'agricoltura, la ricchezza dei grandi campi, delle raccolte, e poi furono già loro, a un certo punto, a ricominciare le terme, ma fu soprattutto l'800, dopo la caduta della Serenissima, con l'inizio della borghesia, dell'abitudine alla villeggiatura, e così l'esplosione dall'inizio del '900.

E poi anche la guerra, però, la prima, che qui si era riparati, lontani e vicini dal fronte del Piave, e dopo Caporetto il Comando Militare Supremo Italiano fu messo all'Hotel Trieste, e Armando Diaz firmò lì il bollettino della vittoria dopo la resa degli austriaci. Anche D'Annunzio era qui, e forse progettò da qui l'impresa di Fiume. Così, a entrare qui, in queste terre di acqua e colli, natura e memoria si inseguono, bagni caldi e ottimi ristoranti, dispersi e impervi, ma che tutti conoscono, salumi e grigliate, e verdure e giardiniera, vini rossi, e scorci lunghi, e le strade così incantevoli di giorno, ghirigori di un velluto, e magiche e buie invece la notte, il fresco, il caldo, e un certo profumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS9881

”

DS9881

**Un luogo decantato
da scrittori e poeti
dell'antichità: Plinio
il Vecchio, Marziale,
Svetonio, Tito Livio,
nato in queste terre**

”

**Dell'autore del
Canzoniere, ad Arquà
c'è l'arca funeraria:
lo scheletro è
autentico ma la testa
è di una donna**

**Qui
tutto è
sempre
coltivato, anche
nei tempi in cui le
acque si guarda-
vano con
sospetto, qua-
si facessero
male**



Un'immagine di inizio secolo
dello stabilimento termale
dell'Orologio, un palazzo
settecentesco simbolo di
Abano che durante la I
Guerra mondiale divenne
ospedale per i feriti
provenienti dal fronte



Giovanni Montanaro
(Venezia, 1983) è
scrittore e avvocato.
Il suo ultimo libro
è «Come una sirena»,
ispirato a Hans Christian
Andersen (Feltrinelli)
Foto: Giulia Zandarin



LA CASA DI PETRARCA

La Casa del Petrarca rappresenta una delle tappe obbligate per chi visita i colli Euganei. Nel 1369 Francesco Petrarca decise di trasferirsi ad Arquà dove trascorse i suoi ultimi anni di vita. Le modifiche più rilevanti alla casa furono realizzate a metà '500 dal Paolo Valdezocco, che commissionò degli affreschi celebrativi del poeta



L'ABBAZIA DI PRAGLIA

Monastero benedettino alle falde del monte Lonzina nel comune di Teolo, fondata nel 1080 dai Maltraverso e conosciuto con il nome di Pratalia (prati). Oggi è anche un centro di eccellenza nel settore del restauro dei libri antichi. Nell'abbazia Antonio Fogazzaro ambientò alcune parti del suo romanzo *Piccolo mondo moderno*